

CATERINA MUREDDU

## LA CAPPELLA MUSICALE DI ALGHERO

L'istituzione delle cappelle musicali in Sardegna risale al XVI secolo, in concomitanza con l'apertura delle Università e l'istituzione dei collegi gesuitici, che diffusero l'istruzione scolastica fra il popolo quasi analfabeta. Tutto ciò procurò nuovi stimoli all'ambiente intellettuale e culturale dell'isola e anche la musica ne fu condizionata: finora in Sardegna era stata il veicolo prediletto dal popolo per esprimere la propria religiosità ed i piccoli avvenimenti del vivere quotidiano; l'istituzione delle cappelle promosse, invece, una più ampia diffusione della cultura musicale e del repertorio musicale scritto. Ciò determinò, senza dubbio, una evoluzione, o, se si vuole, un cambiamento, nel panorama musicale dell'epoca.

Le città più importanti dell'isola -Cagliari, Sassari, Alghero e Iglesias- furono dotate in tempi diversi di cappelle musicali.

La storia di queste istituzioni nei primi due secoli di attività non è stata oggetto di studi approfonditi e le tracce dell'esistenza di qualcuna di queste cappelle si sono addirittura perse.

Nel descrivere le vicende musicali della Sardegna la storiografia più accreditata sostiene che la cappella di Alghero fu la prima ad essere istituita, già nei primi anni del 1500, senza comunque documentare questa affermazione<sup>1</sup>.

Gli atti di una controversia sorta nel 1575 tra il Consiglio Civico ed il Capitolo di Alghero, a proposito del mancato pagamento degli stipendi al maestro di cappella ed ai cantori della Cattedrale<sup>2</sup>, documentano certamente l'esistenza della cappella come un organismo musicale che aveva il compito di solennizzare con il proprio intervento le principali funzioni liturgiche della chiesa, ed i cui componenti erano regolarmente stipendiati dal comune.

Gli elementi costituenti la cappella musicale furono per lungo tempo gli unici musicisti professionisti della città, e rappresentarono, dunque, un punto di riferimento importante nella vita sociale e culturale; le loro prestazioni erano richieste dalle confraternite e dai conventi, che in tal modo onoravano le loro festività con maggiore solennità, e dal Comune per le feste civili.

Il ruolo che le cappelle ricoprirono nella società dell'epoca fu, a

nostro avviso, importante perché contribuirono alla diffusione dell'educazione e della pratica musicale. Nei documenti presi in considerazione l'organico iniziale della cappella prevedeva oltre all'organista, il maestro di cappella e tre cantori<sup>3</sup>. Nel 1640 il numero dei cantori sale a quattro<sup>4</sup>; durante il XVII sec. la formazione dell'organico muterà ancora, in alcuni anni i cantori impiegati sono cinque, in certi scendono a tre. Le frequenti variazioni nell'organico erano probabilmente dovute alla difficoltà di reperimento di soggetti idonei, ma anche alla più o meno florida situazione delle casse civiche<sup>5</sup>: in periodi di crisi la spesa preventivata per la cappella era la prima ad essere ridimensionata o addirittura soppressa, causando di conseguenza le proteste dei musicisti e le minacce di scomunica del Vescovo<sup>6</sup>.

La documentazione inerente i primi anni di attività della cappella, dalla fine del sec. XVI fino a tutto il XVII, non attesta la presenza di strumentisti anche se in qualche documento si distingue il termine musicista da quello di cantore<sup>7</sup>. Nel 1700 invece figurano tra i componenti dell'organismo musicale violinisti, un suonatore di contrabbasso, alcuni suonatori di corno da caccia, di tromboni e di flauti<sup>8</sup>.

Alcuni componenti della cappella di Alghero ricoprirono incarichi anche presso altre cappelle dell'isola e della penisola. È il caso del padre carmelitano Anastasio Sanna, organista e maestro di cappella ad Alghero dal 1656 al 1684<sup>9</sup>: questo musicista prima di avere l'incarico presso la Cattedrale di Alghero era in servizio presso quella di Sassari, dove nel 1653 venne nominato per la sua abilità "Maestro de Cappella". La fonte dell'archivio capitolare di Sassari descrive questo musicista come valente nell'insegnamento della musica ai ragazzi e nel "*tocar de flautas, de repiquinas y otros instrumentos pertinentes a musica*"<sup>10</sup>. Il maestro di cappella oltre a questo incarico aveva anche la funzione di istruire nel canto il coro dei canonici<sup>11</sup>.

Anche il compito dell'organista non si esauriva nel suo servizio presso la Cattedrale. Egli infatti stipulava dei contratti privati con le confraternite, impegnandosi a suonare l'organo in particolari ricorrenze dell'anno. Per esempio è del 1641 una scrittura privata fra l'organista Brancay Cubells e la confraternita di *Nostra Señora del Roser*<sup>12</sup>. Inoltre l'organista prestava la sua opera per i frati dei conventi della città<sup>13</sup>. Anche i cantori della cappella nel XVII secolo venivano ingaggiati nominalmente (quindi si configuravano come liberi professionisti al servizio delle varie associazioni che richiedevano la loro prestazione) per cantare il miserere durante la processione del Giovedì Santo o in occasione della festa di Maggio<sup>14</sup>. Il fatto che le confraternite di Alghero si rivolgano per i canti della Settimana Santa ai cantori professionisti, a volte anche forestieri, si discosta da altre tradizioni, come quella della

Settimana Santa di Castelsardo, dove, in genere, sono gli stessi confratelli ad eseguire, durante la processione, i canti accuratamente tramandati dopo anni di apprendistato.

In definitiva la cappella di Alghero si configura come un piccolo complesso corale molto flessibile nella formazione e con funzioni diverse, che vanno dal servizio musicale nella Cattedrale a *performance* in varie feste civili e religiose, alla partecipazione a spettacoli teatrali allestiti dai padri gesuiti. Il Maestro di cappella teneva una scuola di musica per i giovani, scuola che probabilmente rappresentava un serbatoio da cui attingere per le future formazioni della cappella; ci sono anche esempi anche di cantori provenienti dalla penisola, consuetudine che nei secoli successivi, diverrà più frequente. Il livello artistico non doveva essere molto alto, anche se talvolta qualche elemento emerge per la propria abilità; non ci sono personalità di spicco ma comunque, se si considera la situazione economica del periodo ed i problemi di una piccola cittadina come Alghero, è degno di nota e motivo di orgoglio per gli algheresi il fatto che questa istituzione musicale sopravviva con decoro fino alle porte del nostro secolo.

In Sardegna solo città come Sassari, Cagliari e Iglesias (centro allora molto più attivo ed importante di oggi) avevano istituito le cappelle musicali; nelle prime due città dell'isola gli organici erano molto più ricchi e gli artisti impiegati erano certamente di livello superiore, (ricordiamo a titolo di esempio che nel 1654 la cappella di Cagliari era composta da 14 cantori, e che per un certo periodo fu diretta da un valente musicista di nome Tommaso Polla, che fu maestro di cappella a Firenze e a Napoli). Alla fine del XVI secolo Alghero contava circa 4000 anime, che nei periodi successivi alle pestilenze (per esempio quella terribile del 1652) scesero addirittura a 2000<sup>15</sup>. Nonostante la predilezione dei monarchi spagnoli per la devota cittadina, Alghero non poteva certo contare sulla stessa situazione culturale e politica oltre che economica di Sassari e Cagliari; è quindi maggiormente apprezzabile la sensibilità delle autorità civili e religiose della cittadina catalana verso la propria istituzione musicale.

La sovvenzione civica alla cappella musicale non era legata ad alcun contratto con le autorità ecclesiastiche ma ad una consuetudine in atto da tempo.

Nei due secoli di attività della cappella musicale presi in considerazione, spesso si verificheranno dispute fra le autorità civili e quelle ecclesiastiche per motivi riguardanti il cerimoniale in chiesa o per cause economiche<sup>16</sup>, spesso il Comune si servì della cappella, che era un'istituzione civica, per prendere posizione nei confronti del Capitolo o del Vescovo per i più svariati motivi.

Le prime fonti d'archivio che ci permettono di stabilire quali e quanti fossero i componenti della cappella musicale di Alghero sono dei primi anni del XVII secolo ma, come si è detto, questa era già in attività dal secolo precedente. Se si esclude la cessazione dell'attività dal 1645 al 1655 circa, in seguito alle difficoltà economiche che seguirono la peste del 1652, ed una breve interruzione dal 1767 al 1770, la cappella musicale operò in Alghero fino alla fine del secolo scorso, quindi per quasi quattro secoli. Nonostante le gravi avversità, la lunga attività della cappella musicale ad Alghero è significativa della sua funzione pregnante sia nel campo liturgico, che in quello extraliturgico; fu infatti sentita l'esigenza di continuare a sostenere l'istituzione musicale non solo per il decoro della Chiesa, ma dell'intera città.

Troviamo frequentemente i musicisti della cappella impiegati nelle lezioni di canto ai canonici o nelle processioni delle feste più importanti, nelle quali è documentata anche la presenza di strumenti musicali come la "*espineta*" ed il "*viulò*"<sup>17</sup>.

Dai tempi antichi fu il Comune ad assumersi l'onere dei pagamenti ai musicisti ed ai cantori: per far fronte all'impegno si provvide ad istituire una apposita tassa sulla pesca del corallo nei mari di Alghero, i proventi della quale dovevano essere utilizzati esclusivamente per la sovvenzione della cappella musicale e per le spese di manutenzione della chiesa cattedrale. Ci è parso interessante il fatto che si legò la costruzione e la salvaguardia della Cattedrale e l'attività musicale che in essa si svolgeva, alla pesca e alla lavorazione del corallo.

### **La musica nella Cattedrale di Santa Maria**

Nel sinodo celebrato ad Alghero nel 1581<sup>18</sup> il Vescovo Andreu Bacallar, fra gli altri problemi della diocesi, diede disposizioni anche per la musica nella cattedrale: nel decreto 26 "*De la Musica de la Iglesia*", il Vescovo ribadisce che per nessuna ragione in chiesa si dovranno cantare testi che trattino di "*coses humanes y vanes*" o mischiarli con quelli dell'ufficio divino con una sola eccezione: le uniche ammesse sono le "*cobles*" (strofe) di carattere spirituale che tradizionalmente si cantano a Natale. Il riferimento al canto della Sibilla<sup>19</sup> è, come si vede, esplicito mentre è curioso ed inusuale che la chiesa stessa non solo non vieti ma addirittura ammetta in una disposizione sinodale un canto non liturgico nella messa di Natale, segno evidente del grande attaccamento del popolo a questa tradizione di origine catalana.

È fatta poi raccomandazione agli ecclesiastici di cantare in modo uniforme evitando qualsiasi "*color de vanitat*", all'organista di non

suonare “*ballets*” né altre canzoni profane molto conosciute ma solo musiche gravi e confacenti ai modi in cui si deve suonare in chiesa.

Un'altra disposizione è quella che impone ad un cappellano di leggere a voce alta ciò che l'organo sta suonando (“*lligira a veu alta en lo cbor tot lo que lorgue sona*”) quando questo esegue salmi, versetti, *kirie* con il coro o con la cappella.

Questo passo è significativo per ciò che riguarda l'attività musicale nella Cattedrale di Alghero: essendo uno dei rari documenti del 1500 che attestano la presenza dell'organista e della cappella musicale ivi operanti e evidenziano l'esigenza di regolare gli interventi della musica durante le funzioni liturgiche.

Già Sigismondo Arquer, nelle sue relazioni sulle usanze e sulle consuetudini dei sardi, aveva detto che era cosa diffusa in quel tempo sentire canzoni profane o addirittura veder ballare all'interno delle chiese<sup>20</sup>. Effettivamente il problema doveva sussistere se Monsignor Baccallar nel sinodo proibisce che si suonino musiche da ballo o canzoni popolari.

Nello stesso sinodo si elenca minuziosamente ciò che è lecito e ciò che non lo è in occasione delle feste comandate, e si fissano perfino pene pecuniarie e di altro tipo, per chi non le osserverà come prescritto.

Nel Concilio provinciale del 1606 il vescovo Baccallar, nel cap. 67 degli atti, prende posizione riguardo ai tradizionali canti funebri detti *attitidos*: nelle motivazioni al divieto, egli spiega che non si proibiscono le lagrime dell'umana passione, ma il canto che sapeva di costumi di genti barbare<sup>21</sup>.

## **I Cantus Missarum in onore dei Santi sardi**

Il seicento sardo è caratterizzato da un'intensa vita religiosa locale, impregnata di tradizioni indigene, spagnole e italiane.

Ad Alghero come in altre città dell'isola si costruiscono chiese e si chiamano ordini religiosi; le feste più importanti sono esaltate da processioni, riti e simboli<sup>22</sup>. È in questo clima di fervore religioso che prende l'avvio la frenetica ricerca dei corpi dei martiri e delle reliquie dei Santi<sup>23</sup>. Tra la quindicina di esempi di drammatica sarda in spagnolo del 1600, si distingue l'opera del Carmona che documenta il clima di fervore religioso del periodo<sup>24</sup>. La fantasia e l'immaginario popolare creavano, mediante curiosi artifici, scene che dovevano riprodurre gli episodi salienti della vita del Santo festeggiato<sup>25</sup>.

La rappresentazione era accompagnata solitamente dal suono dei pifferi e dal ritmo dei tamburi e seguita dal canto dei *gozos* (cat. *goigs*).

Il culto dei più noti di questi Santi locali si trasferì anche all'interno

delle chiese, con tutto un repertorio originale di canti del *Proprium Missae* da eseguirsi nel giorno a loro dedicato.

Nella Cattedrale di Alghero abbiamo rinvenuto un libricolo che ha sul frontespizio questa dicitura “*Cantus XXIV Missarum \ quoe non continentur in Antiphonario gen. li \ editi\ ann. 1861*”<sup>26</sup>.

Nel manoscritto la notazione musicale è in stile gregoriano, prima dei canti è riportato il giorno ed il mese in cui dovranno eseguirsi ed il Santo che in quel giorno si festeggia. Di seguito è notata l'intonazione dell'*introitus*, del *graduale*, dell'*offertorium* o del *communio*.

Fra gli altri canti noti del *Proprium Missae* vi sono quelli in onore dei santi sardi Efsio e Antioco. Quest'ultimo si festeggia in varie ricorrenze: “*Die XVIII Martii, in festo inventionis S. Antiochi M*”, ovvero il giorno del ritrovamento delle reliquie del Santo<sup>27</sup>. Per questa festa è riportato l'*introitus* con la notazione musicale, solo il titolo del testo del *graduale*, le parole e intonazione dell'*offertorium*.

Un'altra ricorrenza era quella della nascita del Santo, “*Die XIII Novembris, In natali S. Antiochi Mart.*” nella quale si eseguivano il *graduale*, i salmi “*in convertendo*” e “*exaltabo te Domine*” e il *communio*; anche il giorno in cui i resti di S. Antioco furono traslati con una solenne processione è onorato come festività: “*Fer. 11 post. Dom. 11 Pasch, in festo traslationes S. Antiochi M.*” durante la messa sarà cantato l'*introitus*, un *graduale* non specificato, i due salmi già citati e l'*offertorium*.

La festa di S. Efsio Martire ricorre, nella raccolta in questione, il giorno 15 di Gennaio; della Messa che si celebrava in suo onore è riportato solo l'*introitus*<sup>28</sup>. Un'altra festa particolare della Sardegna e che veniva celebrata anche ad Alghero era quella del XIX Settembre in onore di S. Gianuario Episcopo e Martire, di questa messa è riportato l'*introitus*, il *graduale* e l'*offertorium*<sup>29</sup>.

Il 4 giugno è il giorno dedicato a un S. Francisc (?) Caracciolo, di chiara discendenza spagnola, anche di questa messa è stato trascritto l'*introitus* ed il *graduale* con la relativa notazione musicale.

Nonostante questa fonte sia molto tarda rispetto al periodo da noi preso in considerazione, si può ragionevolmente supporre che questi canti fossero in uso nella Cattedrale di S. Maria già da molto tempo e siano stati raccolti in un unico volume nel 1861 proprio perché non se ne perdesse la tradizione. Poiché in tutta la Sardegna il culto per questi Santi autoctoni ebbe un fervore eccezionale nel sec. XVII, periodo nel quale, come già detto, si ebbero la maggior parte dei presunti ritrovamenti delle loro reliquie, è possibile che anche ad Alghero questo si sia sviluppato nello stesso periodo, accanto a quello di matrice squisitamente Catalana.

## La musica nelle altre chiese di Alghero

Il Capitolo della Cattedrale aveva l'obbligo di partecipare alle messe e alle processioni che si tenevano per le feste dei Santi patroni di alcune chiese della città. Il "*Libre Magistral*"<sup>30</sup> della Cattedrale elenca minuziosamente quali fossero le feste maggiori<sup>31</sup> alle quali dovevano prendere parte il Capitolo ed i cantori, e con quali esecuzioni musicali dovessero essere solennizzate. Il repertorio comprendeva le messe cantate "con musica" quindi con l'accompagnamento dell'organo; in alcune occasioni, per esempio nel giorno dei *SS. Innocenti*, si cantavano antifone (nelle fonti archivistiche è citata "y sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati"), e inni ("crudelis herodes"), oltre al consueto *Te Deum*.

Alle processioni prendevano parte anche il magistrato, i religiosi, le confraternite ed i gremi dei mestieri. Durante la processione generalmente i musicisti ed i cantori eseguivano mottetti, "aniversari", antifone ed inni, il corteo quindi raggiungeva la chiesa dove si celebrava la messa cantata in forma solenne. Il Capitolo, per la propria partecipazione, riceveva delle somme dalle confraternite. Accadeva, in qualche occasione, che fossero necessarie molte suppliche al Capitolo perché assistesse alle processioni. Per esempio nel 1698 la confraternita della Misericordia prega il Capitolo perché segua le antiche consuetudini e intervenga alla processione della notte del "descendement" di Gesù dalla croce, con quattro canonici e quattro beneficiati, muniti delle loro insegne<sup>32</sup>. Il giorno della festa per la Madonna di Valverde, i canonici, i beneficiati ed i musicisti della Cattedrale raggiungevano in processione con cavalli e bighe (messi a disposizione dalla municipalità) la piccola chiesetta campestre di Valverde, nella quale era stata trasportata anche la spinetta. Il comune aveva a carico la spesa per il trasporto delle persone e degli strumenti musicali, oltretutto per il pranzo dei canonici e dei cantori, che veniva approntato per il giorno della festa<sup>33</sup>.

## Il repertorio

Nei documenti reperiti spesso la cappella musicale è citata quando si parla di feste, processioni, messe, non sono molti, invece gli accenni alle esecuzioni musicali segno che queste erano ben definite e prevedevano un repertorio standard per le occasioni di maggior solennità.

Le autorità civiche venivano accolte in chiesa secondo un solenne cerimoniale, infatti il coro della cappella doveva cantare il *Te Deum* all'ingresso del "Corpo consigliere" nella chiesa, in occasione della

fešta di S. Giovanni ante Porta Latina erano previsti anche il versetto e l'orazione di ringraziamento, oltre che *inni* e *mottetti* con accompagnamento strumentale<sup>34</sup> durante la processione dei SS. Innocenti e di S. Giovanni<sup>35</sup>. I cantori erano chiamati a cantare il *miserere* nel giorno dei morti e durante la Settimana Santa<sup>36</sup>, le messe solenni del Natale, della Pasqua, del Corpus Domini e della Assunta. In occasione di quest'ultima ricorrenza si organizzava a spese del Comune una festa per le vie della città alla quale partecipavano anche canonici, beneficiati e musicisti<sup>37</sup>, una spinetta veniva appositamente trasportata da facchini chiamati dal Comune e un grande spettacolo pirotecnico chiudeva la giornata.

Per tutte queste occasioni era previsto un repertorio musicale preventivamente stabilito, in ragione di una tariffa allo stesso applicata (da una certa data in poi il Comune compilerà una nota dei costi specifici per singola prestazione).

### **Gli organici e le retribuzioni dal 1611 al 1685**

La nomina del Maestro di cappella competeva esclusivamente al Consiglio civico. Accanto ai cantori professionisti della Cattedrale di S. Maria ci sono i canonici praticanti della scuola di canto figurato che venivano istruiti dal maestro di cappella e che non ricevevano alcuno stipendio<sup>38</sup>.

Va precisato che negli atti esaminati talora l'organista ed il Maestro di cappella sono due soggetti distinti, mentre in altri casi i due ruoli sono ricoperti dalla stessa persona.

### **Organici della cappella musicale dall'anno 1611 all'anno 1685:**

<b>ruolo</b>	<b>nome</b>	<b>retrib. annuale *</b>
<b>ANNI 1611-1612<sup>39</sup></b>		
organista	M. Baquis de Quesa	60 L
maestro di cappella	Miguel Angel Campus	60 L
cantori	Pietro Masia Blai Manus Bellas Gian Gavino Salas	15 L

<b>ruolo</b>	<b>nome</b>	<b>retrib. annuale *</b>
<b>ANNI 1640-1643<sup>40</sup></b>		
organista	Brancai Cubell	69 L 18 S 24 D
M. di capp.	fra Diego Costa	114 L 18 S 24 D
cantori	Giuseppe Cuiugyato Nicola Manca Baquis Tidora Baquis Soggiu	18 L 39 S 12 D
*: L. = liures; S. = soldi D. = denari		
<b>ANNO 1645<sup>41</sup></b>		
organista	Brancai Cubell	
<b>ANNO 1651<sup>42</sup></b>		
organista	frà Giacomo Antiar	
musicò	Lorenzo Croce	70 L
<b>ANNO 1655<sup>43</sup></b>		
organista	frà Giacomo Antiar	
musicò	Giuseppe Palladino Lorenzo Croce frà Alberò Silla	
<b>ANNO 1656<sup>44</sup></b>		
organista e Maestro di cappella	Anastasio Sanna	125 L
musicò	Lorenzo Croce	80 L

<b>ruolo</b>	<b>nome</b>	<b>retrib. annuale</b>
<b>ANNO 1657<sup>45</sup></b>		
organista e Maestro di cappella	Anastasio Sanna	
musicista	Lorenzo Croce	180 L
<b>ANNO 1658<sup>46</sup></b>		
organista e Maestro di cappella	Anastasio Sanna	
musicista	Lorenzo Croce	180 L dal Comune 70 L dai pensionari
<b>ANNO 1663<sup>47</sup></b>		
organista e Maestro di cappella	Anastasio Sanna <sup>48</sup>	
<b>ANNI 1675-76-77</b>		
Non sono noti i nomi dei soggetti della cappella. La somma totale preventivata per l'intero organismo musicale era di L. 612, dei quali L. 445 ai cantori.		
<b>ANNO 1683<sup>49</sup></b>		
organista		90 L
Maestro di cappella		125 L
musicisti		75 L
cantori	canonico Pinna	72,5 L
	Antonio Tidora	100 L
	Salvatore Florey	75,5 L
	Ignazio Sanna	50 L
	Saffi (?)	25 L

ruolo	nome	retrib. annuale
<b>ANNI 1684-85<sup>50</sup></b>		
Maestro di cappella	Juan Baptista Pinna	138 L, 39 S, 12 D
musicò	Joseph Pinna	18 L, 39 S, 12 D

### **L'amministrazione della cappella civica: la cassa del corallo**

In un diploma regio del 1481 Re Ferdinando d'Aragona conferma e dà una nuova concessione alla città di Alghero per la riscossione di una tassa sulla pesca del corallo effettuata dalle barche coralline nel mare di Alghero (precisamente dal capo di Napoli in pratica antistante Oristano, all'isola dell'Asinara).

Le barche coralline, del posto o straniere, dovevano necessariamente attraccare nel porto di Alghero e pagare una quota sul pescato, dapprima in natura, consistente in un ramo del corallo e poi in denaro (il cosiddetto ducaton)<sup>51</sup>.

In un volumetto contenente notizie e stato delle rendite ecclesiastiche della città e diocesi di Alghero<sup>52</sup> si legge che il 21 dic. 1567 con una pubblica e generale giunta del popolo si decise di donare per dieci anni alla Chiesa Cattedrale la libbra del corallo che ogni nave che pescava nei mari di Alghero doveva corrispondere. Il denaro doveva essere riposto in una apposita cassa denominata appunto del corallo, e utilizzato esclusivamente per le necessarie riparazioni della chiesa e per il lustro e decoro della stessa (quindi anche per il servizio musicale).

Poiché negli anni successivi le rendite ecclesiastiche si rivelavano sempre molto scarse, la pietà dei cittadini, riuniti in consiglio il 27 nov. 1595, confermò la suddetta donazione e cessione in perpetuo alla chiesa Cattedrale. Si stabilì inoltre di nominare un cassiere, il quale dovesse occuparsi della riscossione del diritto e della amministrazione della cassa.

A partire dal XVII secolo l'organista, il maestro di cappella ed i suoi musicisti venivano retribuiti attingendo principalmente da questo deposito. In qualche mandato di pagamento risulta che per questa nota di spesa si facevano delle estrazioni anche da un'altra cassa denominata delle tre chiavi, dove si riponevano i proventi della tassa sul vino, detta

“dels dos reals per carrega de vy”, dei due reali per ogni botte di vino<sup>53</sup>.

In quanto alla cassa del corallo, l'introito doveva esservi riposto alla presenza del segretario della mensa e di quello della città, i quali dovevano registrarlo separatamente ciascuno nel proprio libro. Per maggior sicurezza la cassa, che aveva due chiavi, in possesso una del vescovo e l'altra di un consigliere civico, era custodita in una stanza di deposito del collegio dei Padri Gesuiti<sup>54</sup>.

Qualora occorresse stornare qualche parte del deposito, all'operazione dovevano assistere sia il Vicario che uno dei giurati della città, nonché i due segretari che annotavano il giorno, la quantità e l'uso che s'intendeva farne<sup>55</sup>.

È indubbio che la città di Alghero, devota suddita del cattolicissimo Re spagnolo tenesse oltremodo alla magnificenza del proprio culto ed alla solennizzazione delle maggiori festività. Era infatti a carico del Comune la sovvenzione delle feste religiose e civili più importanti e delle processioni, dove la musica aveva un ruolo di primordine; in misura minore intervenivano il Capitolo, le confraternite ed i gremi. Una delle voci di spesa più consistenti era quella relativa al pagamento dei componenti della cappella musicale.

Intorno agli anni '60 del XVII sec. insorsero dispute e questioni tra il Capitolo ed il Comune a proposito del servizio musicale nella chiesa e per le varie ricorrenze. La città aveva infatti interrotto il pagamento ai musicisti per mancanza di fondi.

Alghero era infestata dalla peste e le rendite della città erano diminuite vertiginosamente, addirittura si erano ridotte alla quarta parte rispetto agli anni precedenti. Nel 1663 organista e maestro della cappella era il frate Anastasio Sanna che, vistosi negare lo stipendio, si rivolse al Vescovo, figura di peso nel governo della città, il quale intervenne presso il Consiglio civico minacciando la scomunica se entro le tre ore dal ricevimento della missiva non avesse ripristinato il servizio della cappella musicale.

Nella propria replica i Consiglieri chiariscono con tono deciso che il sostentamento della cappella avviene fin dai tempi più antichi non in base ad un preventivo contratto ma in forma di libera iniziativa, logicamente legata alla disponibilità economica delle casse civiche, ed in quell'anno le rendite del Comune non erano sufficienti che a pagare gli stessi consiglieri, il cassiere e la guardia civica. Dunque il Vescovo in attesa di risolvere la controversia, si impegnò ad attingere dalle rendite ecclesiastiche per la sovvenzione della cappella, purché questa continuasse ad operare.

In seguito a queste divergenze nel 1687 (anno questo in cui principia il libro di cassa del deposito) si fissarono con una sentenza arbitra-

mentale i modi di amministrazione del diritto del *ducatone* (che già da tempo era destinato al servizio musicale ed alla manutenzione della Cattedrale), la custodia delle chiavi ed altro<sup>56</sup>.

Nel corso degli anni molte furono le controversie a proposito di questa cassa poiché spesso il Comune vi attinse per altri propositi, come la costruzione di opere pubbliche tipo acquedotti, lastricazioni etc. Con molta lentezza si reintegrava poi questa cassa, tanto che nel 1768 la chiesa era creditrice di 900 scudi per le diverse estrazioni fatte dalla città.

Il funzionamento della cassa del corallo e la destinazione per la quale fu istituita sono attestati sino alla fine del secolo scorso, in pratica fino a che rimase in vita l'istituzione della cappella musicale.

**Caterina Mureddu**

## NOTE

<sup>1</sup> Vedi a questo proposito F. CAR, *La musica e i musicisti*, in «Diorama della musica in Sardegna», Cagliari 1937, pp. 29-44; N. ONETO, *Memorie sulle cose musicali di Sardegna*, Cagliari 1841, pp. 38-39; J. ARCE, *España en Cerdeña*, Madrid 1960, p. 106.

<sup>2</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALGHERO (ACAPAL), tomo IX, *Racional Censos y Varias Dependencias con la Ciudad*, f. 144v. Il vescovo di Alghero Antioco Nin (1575) intraprese un procedimento contro i consiglieri della città, i quali avevano sospeso il pagamento dello stipendio ai cantori, al Maestro di Cappella, all'organista ed al sacrestano della Cattedrale. Il vescovo minacciò in questa circostanza la scomunica se non si fosse provveduto in breve tempo al ripristino del servizio musicale durante le funzioni liturgiche. Uno stralcio della risposta data dal Sindaco è in appendice.

<sup>3</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALGHERO (ASCAL), fald. 832, ff. 9, 11, 17, 20v., 24, 48, 55, 56; anno 1611\12. Per la formazione dell'organico, il ruolo dei singoli musicisti e le retribuzioni in questi anni, cfr. in questo stesso studio, *passim*.

<sup>4</sup> ASCAL, fald. 835, fasc. 1, *Registro dei mandati*, a. a. 1640-41.

<sup>5</sup> ASCAL, fald. 827, fasc. 3, a. 1645: la cifra stanziata per la cappella nel 1611 e fino al 1643 era di lire 200 annuali, nel 1645 è invece di lire 500. Ad una spesa complessiva che è più che raddoppiata non corrisponde un aumento dello stipendio dei musicisti, è quindi possibile che sia aumentato il loro numero (ASCAL, fald. 827, fasc. 57, *Cronistoria delle somme che la città di Alghero ha devoluto nel corso degli anni alla cappella musicale*, 1832).

<sup>6</sup> ASCAL, fald. 787, fasc. 21 del 1672: il documento riguarda la questione insorta tra l'organista e maestro di cappella della Cattedrale Anastasio Sanna e i Consiglieri per la sospensione del salario ai musicisti.

<sup>7</sup> ASCAL, fald. 853, anno 1651. La distinzione che viene fatta in questo documento tra musicista e cantore potrebbe esplicitare l'allargamento dell'organico agli strumentisti.

<sup>8</sup> ASCAL, fald. 827, fasc. 32, anno 1781.

<sup>9</sup> Dai documenti d'archivio risulta che costui fornì la sua opera per una trentina di anni, anche se ci furono lunghi periodi nei quali rifiutò di continuare nel suo compito di maestro e musicista in conseguenza della mancata erogazione dell'onorario da parte del Comune.

<sup>10</sup> E. COSTA, *Sassari*, vol. VI, Sassari 1967, p. 81.

<sup>11</sup> ACVAL, *Giunte capitolari*, tomo III, ff. 6, 22, 54, 83, 94v: Alla metà del Seicento, quando i "beneficiati della Cattedrale mostravano forti deficienze nel canto", il Capitolo ordinava che pagassero 2 reali al mese per prendere lezioni dal maestro di cappella. Se entro sei mesi non avessero, ancora, appreso i canti avrebbero subito il razionamento o la sospensione delle distribuzioni quotidiane a loro dovute, oltre a ciò, erano tenuti a colmare le loro lacune nel canto senza più l'aiuto di alcuna persona, ma solo servendosi del metodo di memorizzazione della mano (guidoniana).

<sup>12</sup> ACVAL, *fald. del Rosario*, carta 1007: l'organista della Cattedrale doveva eseguire le litanie tutte le prime domeniche del mese; nell'ottava di Maggio, di giorno la messa dei primi e secondi vespri e le litanie durante tutta la notte della suddetta ottava; nella festa del glorioso *Sant Domingo* ed in quella di ottobre senza ottava; per questo servizio sarà pagato dalla confraternita due ducaton.

<sup>13</sup> ACVAL, *fald. del Rosario*, carta 1007: l'organista della Cattedrale doveva eseguire le litanie tutte le prime domeniche del mese; nell'ottava di Maggio, di giorno la messa dei primi e secondi vespri e le litanie durante tutta la notte della suddetta ottava; nella festa del glorioso *Sant Domingo* ed in quella di ottobre senza ottava; per questo servizio sarà pagato dalla confraternita due ducaton.

<sup>14</sup> ACVAL, *fald. del Rosario*, carta 1007: l'organista della Cattedrale doveva eseguire le litanie tutte le prime domeniche del mese; nell'ottava di Maggio, di giorno la messa dei primi e secondi vespri e le litanie durante tutta la notte della suddetta ottava; nella festa del glorioso *Sant Domingo* ed in quella di ottobre senza ottava; per questo servizio sarà pagato dalla confraternita due ducaton.

<sup>15</sup> E. TODA I GUILL, *L'Alguer, un popolo catalano d'Italia*, Traduzione, introduzione e note a cura di Rafael Caria, Sassari 1981, p. 257, nota 15.

<sup>16</sup> Per esempio nel 1696 una controversia tra clero e municipalità nasce da un fatto molto banale accaduto durante la festa del Corpus Domini. I canonici non rispettarono il rigido cerimoniale e mancarono di incensare i consiglieri civici al loro ingresso nella chiesa. Questi ultimi per tutta risposta abbandonarono la messa e decisero di interrompere il servizio musicale nella Cattedrale, che per consuetudine antichissima era a loro carico (ASCA, fald. 829, fasc. 16).

<sup>17</sup> ACAPAL, *Cuentas de las rentas del economato y cassas*, tomo II, 55\VIII. F, anno 1685, fra le spese da sostenersi per le feste religiose del Corpus Christi e dell'Assunzione di Maria Vergine figurano: "*espineta e viulò en las dos processons del Corpus y la ala assumpta mig escut (i # 2); espineta e viulò a San Sebastià, sinch sous # 5*". Nello stesso libro si legge "*Per portar la espineta, y violò per lo vot de st Narcys a la pietad*" (Chiesa di Nostra Signora della Pietà), anno 1686. Va notato che questi documenti indicano come anche la Chiesa, oltre al Comune, contribuisse alle spese per la musica in occasione di queste feste e, cosa più importante, che i canti che si eseguivano durante le processioni, fossero accompagnati da strumenti musicali. Il termine catalano *espineta*, in italiano *spinetta* (DEI, vol. V, p. 3593: *ad vocem*), sta ad indicare uno strumento monocolde molto simile al clavicembalo ed in uso nei secoli XVI-XVIII (DCVB, vol. V, p. 434:

*ad vocem*-2, Il *violó*, in italiano *violone* (DCVB, vol. X, voce *violó*. ; DEI, vol. V, p. 4061: *ad vocem*), indica uno strumento a corde e ad arco equivalente al contrabbasso suonato normalmente in piedi.

<sup>18</sup> Gli atti di questo sinodo, uno dei più importanti tenutisi in Sardegna nel XVI secolo per la vastità degli argomenti che vi si trattano, sono stati studiati e pubblicati da A. NUGHES, *Alghero chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990. L'originale del sinodo di Bacallar è in ACAPAL, *Noticias antiguas*, II, ff. 46r - 96v.

<sup>19</sup> Sulla provenienza e originaria ritualità di questo antico canto gregoriano di matrice catalana nelle diverse realtà catalano-parlanti, si fa per tutti rinvio a M. SANCHIS GUARNER, *El Cant de la Sibil·la, antiga cerimònia nadalenca*, València 1956, ed a G. MELF, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e F. Manconi, Milano 1984, pp. 187-192.

<sup>20</sup> S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, in L. Muratorii, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Augustae Taurinorum 1788, p. 11: "Cum rustici diem festum alicuius sancti celebrant, audita missa in ipsius sancti templo, tota reliqua die et nocte saltant in templo, prophana cantant, choreas viri cum feminis ducunt, porcos, arietes et armenta mactant, magnaque laetitia in honorem sancti vescuntur carnibus illis". Il passo è sinteticamente riportato anche dall'Alziator (F. ALZIATOR, *Il folklore sardo*, Sassari 1978, p. 154).

<sup>21</sup> A. BRESCIANI, *Costumi dell'Isola di Sardegna*, Milano 1963, p. 71; F. ALZIATOR, *Il folklore sardo*, cit., p. 54 e ss. Sul rapporto semantico fra *attidu* < *ATTITTARE* "aizzare" (W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1972, p. 60/769), da un probabile \**AD TITTARE* (M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vols., Heidelberg 1960, I, p. 147), ma anche "piangere il morto e fare il suo elogio, incitando nello stesso tempo alla vendetta, se si tratta di un uomo assassinato dall'avversario" vedi M. L. WAGNER, *La poesia popolare sarda*, in «Archivio Storico Sardo», II (1906), pp. 365-422.

<sup>22</sup> Riguardo a questo argomento, altre notizie e dettagliate descrizioni di alcune di queste processioni ci vengono dal frate S. Esquirro nella sua opera (S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera Historia de la invencion de los Cuerpos Santos ballados en la dicha Ciudad y su Arçobispado*, Caller 1624).

<sup>23</sup> S. BULLEGAS, *Il teatro in Sardegna fra Cinque e Seicento da Sigismondo Arquer ad Antioco del Arca*, Cagliari 1976, pp. 39-40; 48-50.

<sup>24</sup> G. F. CARMONA, *Alabancas de los santos de Sardena, por el doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano, compuestas y ofresidas à bonrra y gloria de dios y de sus Santos*, Cagliari 1573.

<sup>25</sup> S. BULLEGAS, *op. cit.*, p. 43, riporta le parole dell'Esquirro: "... con una composizione statuaria meravigliosa, portavano un albero sul quale vi era, ornata da un manto dorato e argentato, una piccola urna [...] un po' larga. Il suo manto era disposto in tale maniera da formare due piramidi, tra le quali si ergeva un angelo ad ali spiegate, posto ad arte come se volasse e si librasse nell'aria; sulle mani reggeva le immagini rappresentanti le anime dei detti Santi [...]. Fra i rami dell'albero c'erano 36 statue di Santi, ognuno grande un palmo e mezzo [...]. Sul tronco v'era intagliata a rilievo l'immagine di S. Efsio, grande quattro palmi, con la faccia rivolta ai Santi, con una spada sguainata nella mano destra [...]. Giù dall'albero al suolo, sopra le radici vi erano 24 statue alte poco più di un palmo, di cui 12 rappresentavano soldati e gli altri Barbaricini schierati tutti a battaglia con archibugi, lance e altre armi; con tamburi e pifferi tanto da una parte come dall'altra. Dalla par-

te dei soldati (era schierato) S. Efsio come capitano, con la spada e lo scudo: con ciò si voleva simboleggiare le grandi guerre che condusse il Santo contro i già ricordati barbaricini [...], i quali si sforzarono [...] perché il Santo non predicasse la fede di Cristo. Per rappresentare tutto ciò e per far capire che popolazione era quella e che guerra, sulle bandiere di ambedue le parti vi erano (scritti) dei versi" (S. ESQUIRRO, *op. cit.*, pp. 566-573).

<sup>26</sup> Si tratta di un libercolo manoscritto che riporta i canti dedicati ai santi locali venerati nella cattedrale sin dal XVII secolo ed ancora in uso all'epoca della sua compilazione.

<sup>27</sup> Il Carmona riporta come data del ritrovamento il 16 dicembre 1624 (G. F. CARMONA, *Alabancas de los Santos*, cit., f. 129d).

<sup>28</sup> Il culto risale per lo meno alla prima metà del secolo XI (D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, I, Sassari 1909, p. 64).

<sup>29</sup> Del martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario fa menzione S. Gregorio in una epistola del 599. D. FILIA, *op. cit.*, p. 57; il poeta sassarese G. ARAOLLA, nel XVI secolo rielaborerà e versificherà questa tradizione in logudorese (G. ARAOLLA, *Sa vida su martiriu et i sa morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Januariu*).

<sup>30</sup> ACAPAL, *Libre Magistral de todas las missas resadas, cantadas, aniversariis y demes obligasjions de esta Iglesia Cathedral*.

<sup>31</sup> Festa di S. Elisabetta, della Vergine santissima della Mercede, di S. Michele, il giorno dei defunti, e quello dei SS. Innocenti.

<sup>32</sup> ACAPAL, *Giunte Capitolari*, tomo IV, f. 61.

<sup>33</sup> ACAPAL, *Giunte Capitolari*, tomo IV, f. 61.

<sup>34</sup> Il mottetto nella tradizione algherese del secolo scorso era un canto eseguito da voci tenorili accompagnate da un quartetto d'archi.

<sup>35</sup> Nel secolo XVII, il giorno dei SS. mi Innocenti, quando la processione passava davanti alla Chiesa di S. Antonio Abate "si cantava in musica un mottetto e si scopriva il crocefisso che era di questo Illustrissimo Capitolo (BCM, *Alghero B*, c. 20, fasc. 3).

<sup>36</sup> Il venerdì Santo, dopo il mattutino, l'intero Capitolo si portava nell'ospedale dove "in musica si cantava il Miserere. Questo canto a volte veniva eseguito dai confratelli del Gonfalone posti ai lati della croce durante la processione del Giovedì Santo (BCM, *Alghero B*, c. 20, p. 144).

<sup>37</sup> Il Comune pagava nel 1695 sei *liures* per questa loro partecipazione (ASCAL, fald. 829, cart. 246).

<sup>38</sup> ACVAL, *Giunte Capitolari*, tomo III, f. 6. Nei volumi delle Giunte Capitolari conservate nell'Archivio della Curia Vescovile (ACVAL), spesso sono redarguiti i canonici della Cattedrale per le grosse deficienze nel canto. Ad alcuni di loro venne imposto di pagare il maestro affinché apprendessero le norme del *canto fermo* utilizzando il metodo della *mano guidoniana*.

<sup>39</sup> ASCAL, fald. n. 832, pp. 9, 11, 17, 20v., 24, 48, 55, 56, anni 1611\12. In questi anni la Cattedrale era dotata di almeno due organi; ciò risulta da un pagamento fatto dal *clavario* (colui che deteneva le chiavi della cassa civica) Jaume Pons al Rev. padre fra March Arola dell'ordine dei padri conventuali, il quale ricevette 39 *liures* e 16 denari per sistemare gli organi (los organs) della Cattedrale e per acquistare catene e chiavi utili a questo scopo (ASCAL, fald. 832/17).

<sup>40</sup> ASCAL, fald. 835, f. 19v.

<sup>41</sup> ASCAL, fald. 827, f. 3; fald. 853, f. 26 La spesa preventivata dal comune per la cappella musicale non è più di circa 200 *liures* annuali, ma di 500. Non cambieranno gli stipendi, ma probabilmente il numero dei musicisti. Nessuna carta comprova che il maestro di cappella sia frà Diego Costa, che operava negli anni precedenti; i cantori invece sono gli stessi.

<sup>42</sup> ASCAL, fald. 853, f. 9; 853, f. 3; I nomi dei cantori non sono noti.

<sup>43</sup> ASCAL, fald. 843, f. 32. Non è noto il nome del maestro di cappella e gli stipendi dei musicisti.

<sup>44</sup> ASCAL, fald. 843, f. 11.

<sup>45</sup> ASCAL, fald. 843, ff. 1, 41 In questo anno, in un mandato di pagamento, compare anche una quota supplementare corrisposta dai sig. ri pensionari, non si sa a che titolo, al musicista Croce. La quota è di 70 *liures*.

<sup>46</sup> ASCAL, fald. 829, f. 43.

<sup>47</sup> ASCAL, fald. 835, f. 29. In questo anno si verificheranno delle dispute tra il Consiglio Civico e il Vescovo mons. Aznar a proposito della cappella musicale; verranno risolte con una sentenza arbitrale.

<sup>48</sup> Questo musicista rimarrà in carica fino al 1684. Ci furono delle difficoltà negli anni 1672-73 nei rapporti con il Comune. Questo aveva interrotto l'erogazione del suo onorario dopo la peste che aveva causato ad Alghero gravi difficoltà economiche.

<sup>49</sup> ASCAL, fald. 829, f. 47, 48. Non sono noti i nomi del maestro di cappella e dell'organista, conosciamo invece la loro retribuzione. In questo anno la retribuzione ai cantori è differenziata per ciascuno di loro. La retribuzione annuale per la cappella musicale è di L. 612 e 10 D.

<sup>50</sup> ASCAL, fald. 829, f. 5; fald. 843, f. ; fald. 853, f. 40.

<sup>51</sup> Questo privilegio fu concesso alla città di Alghero già sotto Re Pietro d'Aragona nel 1384, confermato poi da Alfonso I nel 1444 e da Ferdinando nel 1481. In un dispaccio regio dell'anno 1493 il Re stabilisce la pena di duemila fiorini d'oro per chi non si attiene a questa deliberazione (ASCAL, *Libre de Privilegis*, doc. n. 77, c. 82: *Privilegi ab que provebeix lo Senior Rey sobre lo pescatge e dret que los corals quys pesquen per Catalans se deu pagar es registrat en cartes XXXI*, Barcelona, 27 de novembre de 1375). I registri in catalano del "Codice D" sono stati pubblicati da: J. CALARESU, *El Libre de Privilegis (Còdex D) de l'Arxiu Històric Muncipal de l'Alguer*, in «Revista de l'Alguer», III (1992), pp. 99-116.

<sup>52</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Sardegna*, Ecclesiastico cat. 2, m., anno 1770.

<sup>53</sup> Anche questa cassa era custodita nella sede della compagnia di Gesù.

<sup>54</sup> In un secondo tempo la sede della cassa del corallo fu trasferita nel convento dei Padri Claustrali.

<sup>55</sup> Ciò risulta dagli atti di una controversia sorta tra il vescovo di Alghero Andrea Aznar ed il Comune, e risolta con un compromesso datato 13 agosto 1667 (ASCAL 853 \ 1).

<sup>56</sup> AST, *Sardegna*, Ecclesiastico, cat. 2, foglio b.

## ABBREVIAZIONI

- ACAPAL: Archivio del Capitolo di Alghero  
 ACVAL: Archivio della Curia Vescovile di Alghero  
 ASCAL: Archivio Storico del Comune di Alghero  
 AST: Archivio Storico di Torino  
 BCA: Biblioteca Comunale di Alghero  
 BCM: Biblioteca Confraternita della Misericordia  
 DCVB: *Diccionari Català, Valencià, Balear*  
 DEI: *Dizionario Etimologico Italiano*  
 DES: *Dizionario Etimologico Sardo*  
 REW: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*

## APPENDICE

Anno a Nativitate Domini MDLXXV, Alguerii.

Die vero decima secunda Mensis septembris Int. Retroscriptum. Mandatum sue Illustris Reverendissimo D. Venerabilis fisici promotore curie ecclesiasticae Alguerensis instante coram nottario publico ac testibus sub scriptis presentatus fuit Magnificis primo, tercio et quarto consiliariis prefate civitatis Alguerii quo sic ut predicatur presentato hora decima ante meridiem prefati Magnifici consilarii protestati fuerint de copia que fuit sibi exhibita hora undecima ante meridiem de quibus etc. presentibus Magnifico Hieronimo Cariga et Quirico Sanna nante habitatoris Alguerii testibus, etc. :

Responent los Magnifics consellers de la Magnifica Çiutat delalguer a hun asert manamento del Reverendissimo de la mateixa Çiutat don Antiogo Nin diuen que son tants los agravis y prejudicis que lo dit Reverendissimo fa als dits Magnifics consellers y de tanta importancia que ses Mag. cis ja nols podria mes tollerar si Deu omnipotent per la sua infinida missericordia no y anigues la ma que si prelat se ha que tracte mal a les publiques persones lo dit Reverendissimo es hu de aquells si a dit ab lo acato y reverencia ques pertany

Primo, que en molts negocis los ha tractats mal de paraula, a dits Mag. s consellers y en cosas tocants a llur honra eo *sins loco et tempore* se dira devant Jutge competent

2º suffreix que son promotor fiscal y tacitament consenteix tractant tant mal als dits Mag. s consellers ab ses scedules com si fossin les persones mes apocades de tota la cuitat lo que no faria si es que lo dit Reverendissimo no y prengues plaer perque es offisi de hon Jutge borran en les scedules les paraules descompostes

3° ab lo monitory publica aunespecte de no anar a lesglesies de defora eo ab altres ascedula se ha dit ha volgut en grandissima manera gravar y perjudicar et alios al poble de la dita Çiutat. La deffensa del qual ses guarda y toca als dits Mag. s consellers com a pares de Republica de hont ha proçehit totes les altercacions y disscensions tant escasades entre los dits Reverendissimo y magnifics consellers

4° tantes vegades los ha agraviats y agrava de excomunicacions *maiors lata sententia* sens causa ni fonament algu *saltem* legitim com en son lloch y temps se mostrara pena mes grave y mes important que la pena de mort corporal per matar la dita *sententia* de excomunicasio la anima que par sia ab tantes excomunicacions que lo dit Reverendissimo ha publicades contra dits Magnifics consellers una pena tan purissima (?) y de molt poca importancia lo que no permet lo sacro consilio tridentino que dispon y vol la dita *sententia* de excomunicacio se proferesca ab molta maduresa causes molt urgents y que sia lo ultim remey preçeynt abans altres penes y proçeiments y lo que pijor es donar termini de tres hores en totes les excomunicacions ha proferit dit Reverendissimo contra dits Magnifics consellers *no* concedent termini per al negoci que se tracta ni conforme als sacres canons que si los Magnifics consellers han llevat los salaris a lorganista y sacresta es porque ne volan posar altres y les volen donar lo salary que ara vuyt o deu anys acostumava donar la dita Magnifica Çiutat. La qual com es alcansada pobre y empenyorada com es notory y publich en dines en tants deplets que dit Reverendissimo causa a dita Çiutat en tants de plets que dit Reverendissimo causa a dita çiutat y consellers de aquella forçadament han de disminuir los dits Magnifics consellers si be lis pesa molt los dits salaris y molts altres segons a ses Mag. cies apparexera convenient al lenissio de la dita çiutat per lo que, etc.

ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALGHERO, *Racional Censos y Varias Dependencias con la Ciudad*, t. IX, f. 144v. e ss. : *Super suspensione salarios sacreste et organista*.